I

FANCIULLI VENDUTI

OPERETTA IN TRE ATTI

per fanciulli e fanciulle

PAROLE DI RAFFAELE BELLUZZI

MUSICA

DEL

M.ro FEDERICO PARISINI

Ufficio Comunale di Pubblica Istruzione

I FANCIULLI VENDUTI

OPERETTA IN TRE ATTI

PER FANCIULLI E FANCIULLE

PAROLE DI RAFFAELE BELLUZZI

MUSICA

DEL

M.ro FEDERICO PARISINI

DA RAPPRESENTARSI

al Teatro Contavalli nella Quaresima del 1876 a benefizio della Lega per l' istruzione del popolo.

BOLOGNA
Società Tip. dei Compositori
1876

Personaggi

Il Barone **Ernesto**	Coppoli Guglielmo
Virginia } sue sorelle	Bordolli Rosina
Augusta } sue sorelle	Garzetti Ermenegilda
Annibale, loro cugino	Boriani Amelia
Paolo, servo di Ernesto	Dalla Pergola Vittorio
Carmela } fanciulli calabresi	Gaibi Adele
Flora } fanciulli calabresi	Cloetta Anna
Luce } fanciulli calabresi	Cavazza Giulia *
Rosalia } fanciulli calabresi	Bordolli Giuditta
Tonio } fanciulli calabresi	Beretta Secondo
Pasquale } fanciulli calabresi	Dagnini Filippo *
Rosario } fanciulli calabresi	Tassinari Carlo

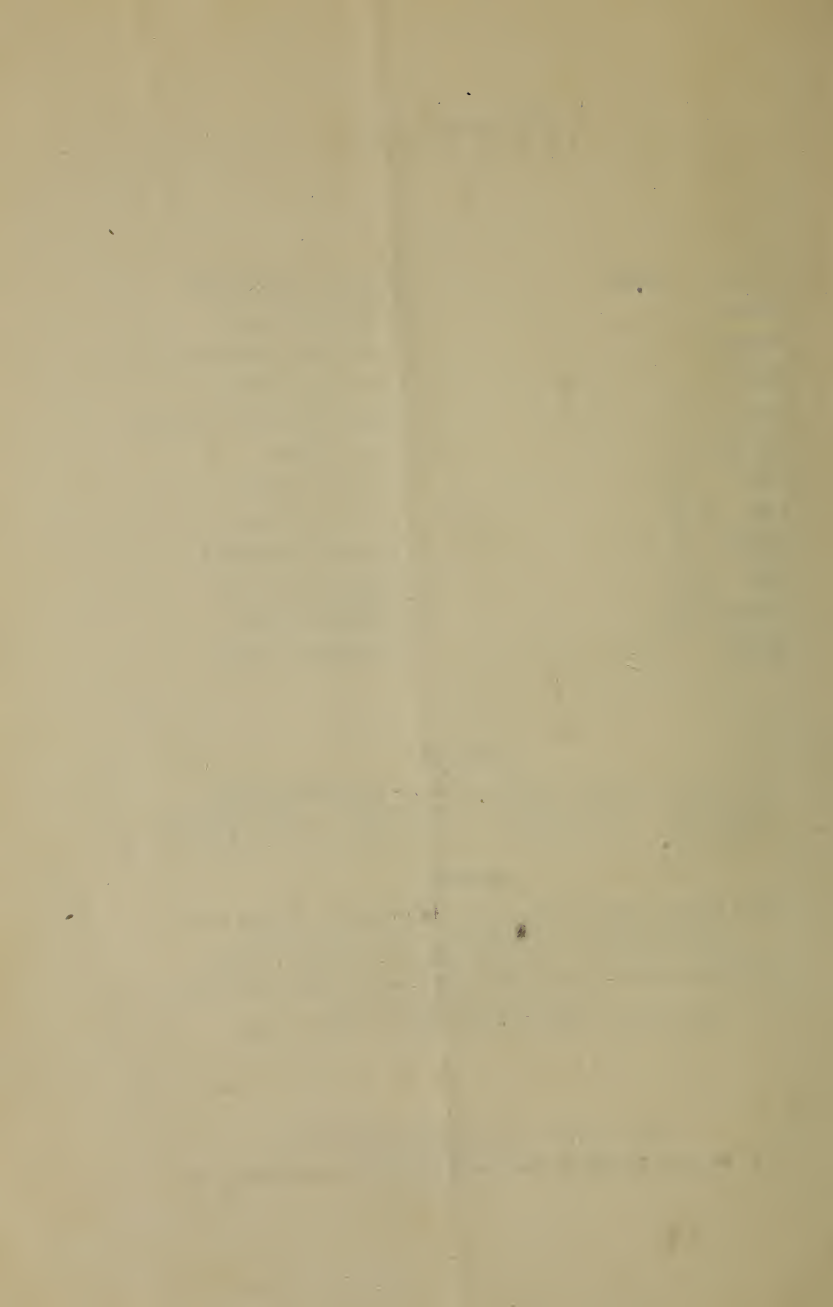
CORISTE

Croveris Ernesta - Draghetti Elisa - Lorenzini Violetta *
Mazzolini Ida - Monari Amelia - Naldi Enrica * - Nati Annunziata
Pieri Luigia - Tibaldi Erminia * - Triboldi Matilde - Villa Elvira

CORISTI

Bassi Didimo - Belletti Guido - Belletti Rodolfo - Bocetti Arturo
Boriani Ernesto * - Brini Augusto - Bonaveri Annibale
Dagnini Giuseppe * - Frabetti Gaetano - Frabetti Lamberto
Malisardi Oreste - Milza Carlo - Milza Luigi - Montanari Augusto
Negri Oloferne - Negri Romeo
Peri Amedeo - Tartari Michelangiolo * - Vitali Vittorio

I segnati di (*) *eseguiscono la tarantella del* 2° *Atto.*

La signorina **Elvira Colombazzi** *vi eseguisce l'a-solo sull'arpa.*

Atto Primo

Anticamera signorilmente arredata. Nell' interno della stanza v' è poca luce, chè solo da una finestra di fronte si vede il cielo rischiararsi della prima alba.

SCENA I.

Si ode dal di dentro un coro di contadini e contadine che vanno al lavoro.

Paolo, che sonnecchia su una poltrona.

Donne — Compagni, al lavoro.
Uomini — Compagne, al lavoro.
Tutti — L' aurora è già sorta foriera del dì
E versa con ambo le mani dell' oro.
— Antico proverbio racconta così —
Donne — Compagni, al lavor.
Uomini — Compagne, al lavoro.
Tutti — Chi giace nell' ozio consuma i suoi dì.
Il sen della terra racchiude tant' oro
— Antico proverbio racconta così —
Paol. *(svegliandosi)*
Che sonno, ahime!... no, la non può durare
Questa vita da cane.
I padroncini miei voglion stamane
Imprendere un viaggetto, e camminare

Per le montagne...: e sia.
Ma perchè mai me pure,
Che ho tante e tante cure,
Vogliono ad ogni costo in compagnia?...
Son stanco come un asino,
Eppur, povere gambe,
Or or dovrete imprendere
Rapide corse strambe.
È un gran divertimento,
Dice il baron contento;
Pur io preferirei
Passare i giorni miei
Così... così... così... *(Si riaddormenta)*

SCENA II.

Ernesto, e detto.

Esce dalla camera da letto, si avanza in punta di piedi e poi prende Paolo per un orecchio.

ERN. Con questo mezzo ti sveglierai.
PAOL. Ahi! Ahi! Ahi!
ERN. Su, via! sollecita o nascon guai.
PAOL. Ahi! Ahi! Ahi!
Signor barone, pietà, pietà!
ERN. Venne il cugino Annibale?
PAOL. Gnor no, gnor no, gnor no.
ERN. L'Augusta e la Virginia
S'alzarono?...
PAOL. Gnor no.
ERN. Hai preparato gli abiti?
PAOL. Gnor no...
ERN. Come?
PAOL. Gnor sì.

ERN. La colezione è all' ordine?
PAOL. Gnor no...
ERN. Come?
PAOL. Gnor si.

ERNESTO

Su, via! sollecita,
Va, corri, vola,
Una parola
Più udir non vo'.
Corri, o le orecchie
Ti strapperò.

PAOLO

Corro, precipito,
Volo, non dubiti,
Tutto in un attimo
In pronto avrò.
Così le orecchie
Mi salverò.

SCENA III.

Annibale, e detti.

ANNIB. Posso entrare? —
PAOL. Avanti, avanti.
ANNIB. Dal cappello fino ai guanti
Io son pronto, eccomi qua. *(stringe la mano ed Ern.)*
Le mie cugine ancora
Non son svegliate, Ernesto?
È tardi omai... che fan? —
ERN. Io le chiamo da un' ora
Gridando, presto presto
Spero che omai verran.
ANNIB., ERN. Figurati che fronzoli
Di nastri alle cinture,
Di cappellini minimi
Su gran pettinature,

Figurati un po' gli abiti
Di cinque o sei color,
E le fetucce e i ninnoli
E piume e spilli e fior.

SCENA IV.

Virginia ed Augusta, abbigliate con un semplice ma elegante abito da viaggio, si presentano correndo in su l'uscio, ma si arrestano alle parole del fratello e del cugino, amiccando fra loro; poscia si avanzano nella scena cantando insieme.

Virginia, Augusta e detti.

VIRG., AUG. Eccoci qui... silenzio!
Non siam caricature,
Con cappellini minimi
Su gran pettinature.
Lasciamo ad altre l'abito
Di cinque o sei color,
E non abbiam di ninnoli
Altro che questo fior.

Offrono due mazzetti di fiori: una al fratello, l'altra al cugino.

AUG. La mamma è sveglia e aspetta
Il bacio del mattin.
VIRG. Ernesto, via, t'affretta
Mettiamoci in cammin. *(Ern. entra negli appart.)*

Verso la finestra da cui entra la luce chiara del mattino

Del sole al raggio
Canta, augellin,
Sovra il tuo faggio
Il bel mattin.
Quanta bellezza!
Quanto fulgor!

La giovinezza
M' arride in cor,
Canta augellino
Canta d' amor!

ANNIB. Il sorsiso di natura
Fulga, o cara, ognor per te.

AUG. Di lei sola egli si cura
E giammai non pensa a me.

Sono venuti sul davanti della scena tutti e tre. Annibale è in mezzo alle fanciulle.

ANNIB. Questa rosa par felice
Al garofano vicina. *(indicando il mazzetto)*

AUG. Saran forse, il cor mel dice,
Un cugino e una cugina,
Chè famiglia han pure i fior.

A TRE E si guardano e si baciano
E si parlano fra lor.

VIRG. Al mughetto, par felice
Questa mammola vicina. *(indicando ecc.)*.

ANNIB. Saran forse, il cor mel dice,
Un cugino e una cugina
Chè famiglia han pure i fior.

A TRE E si guardano e si baciano
E si parlano fra lor.

SCENA V.

Ernesto, due piccoli Paggi e due Cameriere, che si collocano da una parte e dall'altra della porta principale in attesa di ordini, e detti.

ANNIB. Col bacio della madre in sulla fronte
Riedi, le schiere tutte or già son pronte:
Che più s' aspetta ancora? un tuo segnal...

ERN. Or si parta: il colonnello
Io sarò del reggimento.

Guarda a voi! Vien qua monello (*a Paolo*)
E a' miei ordini sta attento.
Giù la mano: là sul campo,
Al primo *alt* subito il rancio.
All' attacco io no, non manco,
Pugnerem con molto slancio.
Alla banda pensiam noi,
Suoneremo tra, tra, tra.
Marche, avanti!... Ognun di noi
Vittorioso tornerà.

I fanciulli disposti un dietro all'altro si danno a girare attorno la scena cantando.

TUTTI
Alla banda pensiam noi,
Suoneremo, tra, tra, tra.
Or si parta, ognun di noi
Vittorioso tornerà.

A quest'ultima marcia e canto si uniscono i fanciulli che come servitori si trovavano sulla scena.

Atto Secondo

Campagna montuosa della Calabria. In una quinta l' entrata ad una misera osteria. Parecchi fanciulli calabresi, con istrumenti al collo, giaciono alla rinfusa per la scena dimostrando molta stanchezza. Alcuni sbocconcellano un po' di pane, altri dormono — È il meriggio.

SCENA I.

Carmela che dorme e canta sognando.

CARM. Dormi, o fanciullo mio,
Nella tua culla d' or,
Sogna gli angeli e Dio
E l' aura e l' onda e i fior.

CORO Carmela sogna, zitti, ascoltiamo,
La ninna-nanna ripeterà.

CARM. Tu me lo desti, o Dio,
Tu me lo serba ognor.
Dormi, fanciullo mio,
Dormi, mio primo amor.

CORO Da voi lontani, mamme, noi siamo,
Di voi chi dunque non piangerà?

Carmela si alza e chiama a sè tutti i compagni i quali le fanno cerchio premurosamente.

CARM. Sognai la mia casuccia e la mia valle
E mi parea dormir distesa al suol.

Le margherite tutte bianche e gialle
Mi facevano un molle letticciuol.
La cara madre mia che ha pianto tanto
Allor ch' io l' ho lasciata in sul mattin,
A me vicina ripetea il suo canto
E sentiva i suoi baci in fra il mio crin.

CORO Quando le rondinelle
Lasciano il nido lor,
Cercan terre più belle
Poi ritornano ancor.
Ma noi lontan lontano
Andrem per l' ampio mar
Desiderando invano
Forse di ritornar.

TONIO Fate sosta ai piangistei
Se ci ascoltan quei signori *(indicando l' osteria)*
Dio ne guardi, figli miei,
Ricomincia il pif e paf. *(facendo atto di percuotere)*

ROS. È meglio, a parer mio, finger sembianza
D' esser lieti e contenti.
Apriam le porte tutti alla speranza
E finiamo i lamenti.

PASQ. E a parer mio sarìa più bello ancora,
Uccidere i guardiani eppoi fuggir.
E alla patria tornar nostra dimora
E dire — oh no! non vogliam più partir.

TONIO Se ci ascolta alcun di loro
Qui di fuga ragionar
Guai! Si canti il nostro coro
Poi torniamo a riposar.

CORO Quando le rondinelle... ecc.

Eseguiscono.

Poscia una fanciulla suonerà sull'arpa motivi napoletani popolari.

SCENA II.

Paolo e detti.

Ha un gran paniere sotto braccio e scende da una altura.

PAOL. Il re Mida a Giove chiese
Che gli cangiasse in or quanto toccava
E Giove accondiscese;
Ma quel povero re più non mangiava
Chè i cibi da lui tocchi, o poveretto,
Gli si cangiavan tutti in oro schietto.

Giunto al piano, senza accorgersi di alcuno posa il canestro e ne estrae ciambelle, prosciutto ecc.

Eppur sarei contento,
Se codesto bel gambo di prosciutto *(i calabresi guardano)*
E le ciambelle e tutto
Mi si cangiasse in or nonchè in argento:
Così appagar saprei
I desideri miei
Che son modesti più di quei di Mida...

CORO Ah! Ah!

PAOL. Mi par...

CORO Ah! Ah!

PAOL. Che qualcun rida!

Mentre Paolo si volge da una parte alcuni calabresi si sono impossessati del canestro e mangiano avidamente e in fretta.

PAOL. *(volgendosi)*
Oh razza di ladri! - Signori! che fate?
Ma ciò non va bene. - Che genti affamate!
Ridatemi il mio - non fate così.
Sentite, i padroni - arrivan, son qui.

SCENA III.

Ernesto, Annibale, Augusta, Virginia e detti.

Scendono da una stradicciuola cantando la marcia del primo atto.

CORO *(a Paolo)* Non gridare, o lazzarone,
Il paniere eccolo qua.
Quante cose belle e buone
V' eran dentro, ah! ah! ah!

Mentre si ode una nuova ripresa della marcia Paolo guarda il canestro vuoto e canta piagnucolando.

PAOL. Vuoto! vuoto! Sul groppone
La gragnuola arriva, è qua.
Contro tanti, o mio padrone, *(ad Ernesto)*
Che poteva?... Ahime!... pietà!

Ernesto e compagni giungono sulla scena.

PAOL. *(ad Ernesto e compagni)*
Il paniere han divorato...
No, il prosciutto... Così belle!...
Sono ladri... l' han vuotato...
Si... persino le ciambelle.
Ma che dico? mi confondo,
La mia testa gira a tondo
E lo stomaco importuno
Chiede il pan che più non v' è.
Ora fuggon, ma digiuno
Han lasciato e voi e me.

ANNIB. Taci, ingordo... alcun d' essi svegliamo
AUG. Il canestro è vuotato... chi fu?...
VIRG. Taci, ingordo... ho paura... fuggiamo!
AUG. Che si mangia?... che mai?... Taci, tu.

N. B. *Tutti questi* taci *debbono essere detti con impeto contro Paolo ogniqualvolta accenna di voler parlare.*

CORO *(attorno ad Ernesto e compagni in atto supplichevole).*

O signorini belli,
Vogliate perdonar
A noi che poverelli
S' aveva fame e nulla da mangiar.

ERN. Bagnan lacrime meste i vostri volti...
Oh! perchè mai? Ma chi v' ha qui raccolti?

CORO Dalle materne braccia
Ci tolser quei signor, *(indicando l' osteria)*
Giriam senza una traccia,
Dove si vada non sappiamo ancor.

ERN. Son fanciulli venduti, mel dice
Questo sdegno e l' interna pietà.
Tu il comporti, o mia patria infelice!
È un' infamia che nome non ha.

ANNIB., AUG., VIRG. e PAOL.

Son fanciulli venduti, non giova
Ora il pianto e l' interna pietà.
Noi salvarli dobbiamo; alla prova
Dio potente il suo braccio darà.

CORO Siam fanciulli venduti, non giova
Ora il pianto e l' interna pietà.
Voi dovete salvarci; alla prova
Dio potente il suo braccio darà.

PAOL. E salvarvi sapremo. O colonnello, *(ad Ernesto)*
Datemi carta bianca.
Ho già un progetto qui nel mio cervello
E se forza non manca
Al mio desir, vedrete
Quello ch' io saprò fare e stupirete!

Paolo parte correndo.

SCENA IV.

Tutti meno Paolo.

ERN. Benissimo: ed intanto
L' animo vostro aprite alla speranza.
Per deluderli, il canto
Unite lieti a spensierata danza.

ERN., VIRG., AUG., ANNIB.

Ora lieti alla danza movete,
Niun ripensi gli antichi dolor.
Promettemmo salvarvi, ponete
In noi soli la fede del cor.
Con noi siate sicuri e fidenti,
Promettemmo salvarvi, là là!
Rivedrete la patria e i parenti,
Ora lieti danzate, là là!

CORO *(Alcuni si uniscono a copie e ballano la tarantella: gli altri accompagnano il suono della danza cantando:)*

Ora lieti alla danza moviamo,
Niun ripensi gli antichi dolor.
Han promesso salvarci - poniamo
Solo in essi la fede del cor:
Nè ingannarci sapran - son potenti,
L' han promesso - danziam - là ra là!
Rivedremo la patria e i parenti,
Ora lieti danziam - là ra là!

Atto Terzo

Interno di una scuola-officina e precisamente il prato o cortile delle ricreazioni intorno al quale si aprono parecchie bottegucce.

SCENA I.

All' alzarsi del sipario i fanciulli operai passeggiano a gruppi nel cortile mangiando e ridendo. — Sul davanti a destra della scena, sopra o attorno ad una panca, un gruppo di otto o dieci fanciulli, fra i quali alcuni dei calabresi.

Tonio, Pasquale, Rosario.

TONIO Voi volete saper la nostra storia?
Ed io ve la dirò.
È quasi un anno eppur nella memoria
Tutta, si, tutta l' ho.
Era una sera buia, il babbo alquanto
Turbato rientrò,
Parlò con un signor, poi pianse tanto...
Ed a lui ci affidò.
Insieme a quel signor, con Luce e Flora
Escimmo in sul mattin;
Si camminava, camminava ognora
Per un aspro cammin.
Notti insonni, fatiche e freddo e fame,
Tutto provammo allor
Ridean di noi quei della scorta infame
E del nostro dolor.

PASQ. Ma giunti un giorno sopra un' altura
Non molto lungi dall' ampio mar
Stavam dormendo quando, o ventura!
Un coro d' angioli lieto ci appar.

Parlar con Beppe - noi tutti muti
Stavamo attenti - Dissero allor:
Poveri bimbi! furon venduti,
Ma noi sapremo vegliar su lor.

ROSARIO Giunti al mar s' attendea in sui battelli
Partire al nuovo dì,
Ma giunsero ivi pur gli angeli belli
(Noi li chiamiam così),
Avean con essi cento e più soldati
Che fecer prigionier
I guardïani nostri... noi salvati
Rifacemmo il sentier
Coi nostri amici: qui dalla marina
Fummo condotti... ed or
Siamo operai. - Evviva l' officina!
Viva il lavor!

TONIO Oggi pure a visitarci
Qui verran... mi batte il core!
Ei ci dissero d' amarci
E fu vero il loro amore.

Mia sorella, è certo, il sento,
È con essi, ah si! mel dice
Mentre balza pel contento
Il mio core... Io son felice.

SCENA II.

Ernesto, Annibale, Virginia, Augusta, Paolo e detti.

Avranno seco le fanciulle calabresi vestite di un uniforme di un convitto. Tutti i calabresi attorniano Ernesto e compagni baciando loro le mani. Le fanciulle si scambiano saluti e abbracci coi loro antichi compagni. — Luce è corsa ad abbracciare Tonio.

TONIO
Ah! ti riveggio,
Dolce sorella,
Oh di quai palpiti
Mi batte il cor!

LUCE
Ah! vola rapida
Ora sì bella,
Oh di quai palpiti
Mi batte il cor!

Tutti si raccolgono sul davanti della scena. - I fanciulli calabresi si uniscono alle fanciulle e cantano insieme volti ad Ernesto ed agli altri che formano un gruppo a parte.

CORO CALABR. Siccome fiorellini
Cha stacca e sperde il vento,
Noi, poveri bambini,
Spersi eravam così.
Voi ne salvaste: a voi
Grati volgiam l'accento,
Nè fia che alcun di noi
Dimentichi quel dì.

ERN. ECC. Quel giorno, oh si! festosi
Ricorderem noi pure,
Se onesti e laboriosi
Vi trovi l'avvenir.
Passarono, fratelli,
I giorni di sventure;
Di questi dì più belli
V' allieti il sovvenir.

Dopo ciò i fanciulli tutti accompagnano i nuovi giunti a vedere le varie botteghe.

PAOLO *(solo in mezzo la scena)*

Si ringrazian fra loro; i complimenti
Si scambiano a vicenda
E son tutti contenti.
Ed io che alla merenda
Che mi rubaron essi... rinunciai,
E corsi, corsi senza alcuna sosta
Come un caval di posta,
Men resto qui umiliato
Siccome un peccatore
Davanti al confessore
Se assoluto non fu del suo peccato.

Si ode suonare la campana del lavoro.

CORO MASCH. Ecco il primo segnale; al secondo
Tutti, tutti saremo al lavor,
Così il giorno trasvola giocondo
Fatto santo col nostro sudor.
Restate: canteremo *(alle fanciulle)*
Dell' arti la canzon.

CORO FEMM. Di nostre voci il suon
Al vostro canto liete aggiungeremo.

FANCIULLI Restate...
FANCIULLE Restiamo.
Addio!
FANCIULLI Si, addio!
FANCIULLE Proteggavi Iddio...
FANCIULLI Restate...
FANCIULLE Restiam.

Suona il secondo segnale della campana.

Flora e Rosario si fanno sul davanti della scena, mentre tutti gli altri corrono alle officine e le fanciulle si assidono sulle panche laterali.

ROSARIO Ne' sogni miei sovente
Ti veggo, o mia sorella,
È il voto mio più ardente
Viver felici insiem.

FLORA T' amo anch' io tanto! e intorno
Tutto di te favella:
Saremo uniti un giorno,
Nè più ci lascierem.

CORI

FABBRO-FERRAI Il ferro duttile
Divien più bello
Sotto la possa
Del mio martello.
Mi piace tanto
Questo din-don
Se invita al canto,
Don, don, don, don.

TUTTI GLI ALTRI Fabbro-ferraio,
Serba il tuo onor,
Sei operaio,
Viva il lavor!

CALZOLAI Di spago e cuoio
Non ho difetto,
Di forme e lesine
Pieno ho il deschetto.
Mi piace tanto
Questo tac-tac
Se invita al canto,
Tac, tac, tac, tac.

GLI ALTRI

O calzolaio,
Serba il tuo onor,
Sei operaio,
Viva il lavor!

LE FANCIULLE

Quand' io lavoro
Al mulinello
Tutto è più gaio,
Tutto è più bello.
Mi piace tanto
Questo trr-trr
Se invita al canto,
Trr, trr, trr, trr.

GLI ALTRI

Sorgi, operaia,
Serba il tuo onor,
Rendon più gaia
Studio e lavor.

SCALPELLINI

Son del macigno
Lavoratore,
Ma mi do l'aria
D' uno scultore.
Mi piace tanto
Questo din-din
Se invita al canto,
Din, din, din, din.

GLI ALTRI

Sorgi, operaio,
Serba il tuo onor,
Rendon più gaio
Studio e lavor.

CORO FINALE

Calzolai

Sorgi, operaio,
Serba il tuo onor,
Ti fan più gaio
Studio e lavor.
Mi piace tanto
Questo tac-tac
Se invita al canto,
Tac, tac, tac, tac.

Lavoratrici

Sorgi, operaia,
Serba il tuo onor,
Ti fan più gaia
Studio e lavor.
Mi piace tanto
Questo trr-trr
Se invita al canto,
Trr, trr, trr, trr.

Fabbro-Ferrai

Sorgi, operaio,
Serba il tuo onor,
Ti fan più gaio
Studio e lavor.
Mi piace tanto
Questo don-don
Se invita al canto,
Don, don, don, don.

Scalpellini

Sorgi, operaio,
Serba il tuo onor,
Ti fan più gaio
Studio e lavor.
Mi piace tanto
Questo din-din
Se invita al canto,
Din, din, din, din.

Centesimi 50.